CARTOGRAFIE SOCIALI

RIVISTA DI SOCIOLOGIA E SCIENZE UMANE ANNO VII, N. 13, 2022

LAVORARE CON...

ESPERIENZE, EXPERTISE E SAPERI NEL MERCATO CHE VERRÀ



A CURA DI
STEFANIA FERRARO
ANNA D'ASCENZIO

MIMESIS

CARTOGRAFIE SOCIALI
Rivista di sociologia e scienze umane
Anno VII, n. 13, 2022

Direzione scientifica
Lucio d'Alessandro e Antonello Petrillo

Direttore responsabile
Arturo Lando

Redazione
Elena Cennini, Anna D'Ascenzio, Fabrizio Greco

Staff di supporto alla Redazione
Giuseppina Della Sala, Federica Graziano, Luca Manunza, Andrea Postiglione

Staff di supporto alla Redazione per le attività di internazionalizzazione
Lucio Castracani, Laura Giovinazzi

Coordinamento redazionale
Stefania Ferraro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli)

Comitato di redazione
Manuel Anselmi (Unitelma Sapienza), Marco Armiero (KTH Royal Institute of Technology, Stockholm),Tugba Basaran (Kent University), Davide Caselli (Università Milano-Bicocca), Valentina Castellini (Università di Toronto), Alberto De Nicola (Alma Mater Studiorum Università di Bologna),Nick Dines (Robert Schuman Centre – European University Institute), Stefania Ferraro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Marcello Maneri (Università di Milano Bicocca), Alessandro Mazzola (University of Liège),Domenico Perrotta (Università di Bergamo),Valeria Piro (Università degli Studi di Milano), Ciro Pizzo (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Pietro Saitta (Università di Messina), Anna Simone (Università Roma Tre)

Comitato scientifico
Maurizio Bergamaschi (Alma Mater Studiorum Università di Bologna), Emiliano Bevilacqua (Università del Salento), Fabienne Brion (Université Catholique de Louvain-la-Neuve), Sandro Busso (Università degli Studi di Torino), Alessandro Dal Lago (già professore presso Università di Genova),Davide De Sanctis (Università degli Studi Federico II – Napoli), Vincent Dubois (Université de Strasbourg), Didier Fassin (Institute for Advanced Study School of Social Science, Princeton), Domenico Fruncillo (Università degli Studi di Salerno), Fernando Gil Villa (Universidad de Salamanca), Akhil Gupta (University of California), Michalis Lianos (Université de Rouen), Marco Martiniello (University of Liège), Giulio Moini (Sapienza Università di Roma), Carlotta Mozzana (Università Milano-Bicocca), Laurent Mucchielli (CNRS – Centre national de la recherche scientifique), Fabio Quassoli (Università di Milano Bicocca), Salvatore Palidda (già professore presso Università di Genova), Michel Peraldi (CADIS – Centre d'analyse et d'intervention sociologiques), Andrea Rea (Université libre de Bruxelles), Giuseppe Ricotta (Sapienza Università di Roma), Francesca Vianello (Università degli Studi di Padova)

"Cartografie sociali" is a peer reviewed journal

LAVORARE CON…

Esperienze, expertise e saperi nel mercato che verrà

A cura di Anna D'Ascenzio e Stefania Ferraro

MIMESIS

SUOR ORSOLA
UNIVERSITY
PRESS

Pubblicazione semestrale: abbonamento annuale (due numeri): € 45,00

Per gli ordini e gli abbonamenti rivolgersi a:
ordini@mimesisedizioni.it
L'acquisto avviene per bonifico intestato a:
MIM Edizioni Srl, Via Monfalcone 17/19
20099 – Sesto San Giovanni (MI)
Unicredit Banca – Milano
IBAN: IT 59 B 02008 01634 000101289368
BIC/SWIFT: UNCRITM1234

Cartografie sociali è una rivista promossa da URiT, Unità di Ricerca sulle Topografie sociali.

Direzione e Redazione della rivista hanno sede
presso l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa
Via Suor Orsola 10 – 80132 Napoli (Italy)
www.unisob.na.it
cartografiesociali@unisob.na.it
cartografiesociali.rivista@gmail.com

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SUOR ORSOLA
BENINCASA
DIPARTIMENTO DI
SCIENZE FORMATIVE
PSICOLOGICHE E DELLA
COMUNICAZIONE



MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Isbn: 9788857596129
Issn: 2499-7641

© 2022 – MIM EDIZIONI SRL
Via Monfalcone, 17/19 – 20099
Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 24416383

Registrazione Tribunale di Napoli n. 37 del 5 luglio 2012

INDICE

Editoriale: lavorare per…
Riflessioni sociologhe sulle politiche e sulle rappresentazioni del lavoro alla luce del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza
di Anna D'Ascenzio, Stefania Ferraro 7

MAPPE

Con/figurare il conflitto: appunti per una ricerca
Pittura e arti visive alla prova della lotta
di Generoso Bruno 27

Disabilità, anzianità e "non autosufficienza"
Problematizzazione di un campo e il nuovo Welfare nel PNRR
di Ciro Pizzo 61

Una questione di governance
Il PNRR e il "Water Service Divide" tra Centro-Nord e Mezzogiorno
di Sergio Marotta 83

ROTTE

What job prospects for the italian university students after the pandemic?
Some data from a sociological research
di Anna D'Ascenzio, Stefania Ferraro 103

Troppa grazia, poca cura
Il lavoro nel welfare esternalizzato tra nuove emergenze e contraddizioni strutturali
di Davide Caselli 125

Operatori-attivisti, burocrazie e migranti
di Tindaro Bellinvia 147

RILIEVI

Industria 4.0 e lavoro improduttivo nella manifattura
di Barbara Ambrogio 165

Stellantis: lavoro dipendente nell'inverno della classe operaia
di Elisabetta Della Corte 181

Sorvegliare e punire i poveri
Il trattamento degli assistiti nella politica sociale neoliberista
di Federica Graziano 195

WUNDERKAMMER

Con/figurare il conflitto: appunti visivi
di Generoso Bruno 213

L'esperienza della documentazione come pratica di memoria: il caso dell'archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico
di Vincenzo Vita, testo a cura di Andrea Postiglione 223

Il deposito.Org: memoria di una resistenza in musica
di Sergio Durzu e Roberta Mella, testo a cura di Andrea Postiglione 231

TRAVELOGUES

Tra relazioni esasperate e volontà di affermazione collettiva
Echi di vita violenta nella working class britannica
recensione di Giancarlo De Marco 249

Insorgiamo
La ricchezza del possibile
recensione di Fabrizio Greco 253

La rivoluzione della cura
di Gabriele Winker, Mathias Neuman, premessa e traduzione di Anna Cotone 259

Fabrizio Greco
INSORGIAMO
La ricchezza del possibile

A cura del Collettivo di fabbrica Gkn, *Insorgiamo. Diario collettivo di una lotta operaia (e non solo)*, Edizione Alegre, Roma, 2002, pp. 128.

Il diario rappresenta una forma narrativa del presente, scriveva André Gor.

Parlare di *presente* non significa sfuggire al domani, ma valorizzare la ricchezza del possibile. Parafrasando la frase dello studioso austriaco, il Collettivo della fabbrica della Gkn (di seguito anche il Collettivo) avvia, attraverso la pubblicazione di un diario di lotta, la cronistoria di un pubblico rifiuto. Questi lavoratori non accettano di essere licenziati dal fondo d'investimento inglese Melrose. L'interruzione unilaterale del lavoro avviene a dieci giorni dallo sblocco dei licenziamenti deciso dal governo e sottoscritto dai sindacati confederali, con l'invio di una email e di un messaggino su WhatsApp.

La comunicazione è destinata a 422 operai, i quali intuiscono immediatamente che fermare la chiusura della fabbrica significa avviare un'insurrezione generale nel settore manifatturiero.

Intuiscono che per impedire la chiusura non è solo necessario opporre un rifiuto netto, ma anche dimostrare una ferma volontà rispetto alla "distrazione collettiva" operata da emittenti televisive e giornali. Durante le assemblee raccontano:

> Il copione è sempre lo stesso. Arrivano i licenziamenti, la chiusura, la delocalizzazione. Si fa qualche sciopero, qualche dichiarazione indignata, qualche presa di posizione forte ma dopo appena qualche settimana si inizia a convincere l'opinione pubblica che non si può impedire a una multinazionale di scappare. E sul più bello spunta una manifestazione di interesse, un compratore, una nuova possibilità, un consorzio, una cordata, uno sceicco, un gruppo industriale indiano [..]. Il nuovo compratore poi si dilegua al momento opportuno. E tu rimani lì, nel limbo. Il vecchio padrone è scappato, quello nuovo non c'è. E finisci per implorare ancora un po' di ammortizzatore. E invecchi. Invecchia la tua professionalità, la tua convinzione, la tua determinazione (pp. 90-91).

E ancora:

> Noi abbiamo fermato la delocalizzazione con gli strumenti che avevamo a disposizione, ossia i nostri corpi. Ma voi che strumenti avete per fermare la delocalizzazione? Se non avete strumenti, è giusto dichiarare che oggi lo Stato e il Governo sono impotenti. E se non siete impotenti, allora siete complici. E l'impotenza e la complicità a un certo punto coincidono. Perché se tu non ti attrezzi per essere "potente" di fronte a un fatto del genere, allora diventi complice (p. 14).

Il diario diviene, dunque, un altro strumento per non assuefarsi alle miserie del presente, attraverso un "lavoro di carpenteria estemporaneo". Il Collettivo prova a difendere la fabbrica e a combattere l'assuefazione al presente archiviando volantini, articoli di giornali, interviste, avviando cioè un'operazione di *memoria in lotta*.

La costruzione di una vertenza sindacale alimentata da assemblee, sit-in, occupazione della fabbrica diviene oggetto di un montaggio narrativo e cronologico animato da commenti sui social network, post di attivisti e comizi pubblici nelle principali piazze.

Il montaggio trasforma la cronistoria di una vertenza sindacale in *storia collettiva del presente*. Otto mesi di lotte presso una fabbrica situata a Campi Bisenzio (cittadina periferica della provincia di Firenze) non divengono mai un banale racconto di disperata resistenza, ma una costruzione narrativa che ha mostrato un'inedita capacità di un Collettivo di fabbrica di autogestirsi, trasformandosi in "ispirazione", "metodo", e "coraggio" per i tanti disperati della globalizzazione industriale. L'azione diviene monito perché, scrive il Collettivo in uno dei volantini pubblicati nel testo,

> quello che potrebbe accadere in futuro invece dipenderà dalla capacità, di tutte e tutti noi, di sviluppare una mobilitazione che non sia dettata solo dall'emergenza del licenziamento in tronco, dell'appalto o del contratto precario che scade. Una mobilitazione fuori dallo stato di emergenza continuo, dove ci viene imposta l'agenda della lotta, dentro il bisogno urgente di cambiare i rapporti di forza nella società, di conquistare diritti e salario, di riacquisire scuola, sanità e trasporto pubblici, di ottenere la giustizia climatica e sociale. Per rimettere la classe lavoratrice, le sue istanze e il suo immaginario, al centro del discorso politico (p. 8).

Lo slogan "Insorgiamo", divenuto poi titolo del libro, indica esattamente la volontà di non *manifestarsi* solo durante il tempo dell'emergenza, ma di divenire una pratica di lotta contro la narrazione triste espressa dal "padronato". Alberto Prunetti, curatore della Collana *Working Class*

(Edizioni Alegre), spiega le ragioni della pubblicazione, affermando – durante una delle manifestazioni a supporto della vertenza – che «per capire davvero cosa sia oggi la classe lavoratrice, andate alle manifestazioni dei lavoratori di Gkn».

Il diario mette nero su bianco le ragioni delle *New Working Class Hero*, ma anche il coraggio e l'entusiasmo necessari a opporsi alla delocalizzazione di una fabbrica dai bilanci sempre in attivo. È il paradosso contabile che spinge la nuova classe lavoratrice a dichiarare:

> "Insorgiamo" [e] non "la Gkn non si tocca", che sarebbe stato uno slogan particolaristico, non compreso da quel milione di persone che silenziosamente hanno perso il posto di lavoro durante la pandemia. E non sarebbe stato capito nemmeno da chi il lavoro lo sta ritrovando in questo periodo. Perché non c'è soltanto il tema del rimbalzo produttivo che è fatto per l'85% dei contratti precari. Qui il tema non è solo di chi perde il lavoro ma di chi non ha nemmeno il diritto di essere considerato un licenziato, perché oramai è un precario a vita a cui scade il contratto. E non c'è Mise, non c'è tavolo, non c'è trattativa, non c'è nulla. Tu scadi, punto e basta (p. 48).

Insorgere con chi ha silenziosamente perso il posto di lavoro durante la pandemia, ma anche con chi vive di contratti precari; perché il tema del libro (e della lotta) non è la delocalizzazione, intesa come risposta "emergenziale e a singhiozzo" ai processi di automazione avviati dal New Public Management, ma la reazione sistematica e organizzata alle regole imperscrutabili della globalizzazione; regole che consentono l'interruzione di un contratto di lavoro inviando esclusivamente un'anonima e annoiata e-mail a operaie e operai. Alla *noia* del linguaggio economico, il Collettivo risponde con energia e creatività operaia. Decine di sit-in, picchetti e manifestazioni pubbliche alimentano una contro-storia operaia; alimentano, cioè, una possibile narrazione *non triste* da parte della Gkn. A un'annoiata lettera di licenziamento si oppongono con una vita in lotta. La vertenza dimostra che la furia operaia non è ancora domata, alimenta speranza in un gruppo sociale dichiarato "morto".

Insorgere diviene un modo per manifestarsi e rendersi visibili contro un certo racconto d'invisibilità; si scoprirà – nel farsi della lotta – che la visibilità alimenta reti e connessioni con i tanti dannati della globalizzazione. Il *si deve resistere* articolato dalla Gkn diviene per tanti un *sì può fare*: vincere in altri settori produttivi e in alleanza con altri luoghi e altre categorie di sfruttati, emarginati o abbandonati. Gli operai, come già nel 1968/69, iniziano un serrato dialogano con studenti, ma anche con i territori in battaglia (vedi la Questione No Tav). Si intuisce che le vertenze contro

le multinazionali si vincono dialogando con altre categorie, ma anche con i gruppi che rivendicano più diritti sociali. La mobilitazione a favore della Gkn diviene oggetto di partecipazione da parte di scuole e di università.

Gli studenti, in onore della vertenza, aprono i cortei con uno striscione su cui è scritto "Insorgiamo". Lo stesso striscione campeggia durante le assemblee studentesche, durante le quali i delegati del collettivo di fabbrica sono chiamati a discutere.

La morte di due studenti durante l'attività di alternanza scuola-lavoro è oggetto di più comunicati da parte del Collettivo di fabbrica.

Nelle parti più riflessive del testo si spiega che la generalizzazione della mobilitazione deve abbracciare (far sentire meno solo) chiunque abbia perso il lavoro o una parte di sé in modo silente. Il Collettivo allude alla diversa alienazione che colpisce i precari nelle fasi di continua/discontinuità contrattuale. Alludere a forme di alienazioni non interne all'ortodossia marxista consente di comprendere, in continuità con Marcuse e la scuola francofortese, che tale sensazione aggredisce ogni singolo aspetto di vita. Insorgere contro l'invisibilità e contro la tristezza che essa provoca diviene volontà di vita rispetto a un dato quantitativo che sempre più spesso racconta il numero di morti sul lavoro, il numero di licenziamenti, il tasso di disoccupazione, ecc…

La costruzione di una lotta non triste e non alienata diviene scoperta del sé e dell'altro, perché, come spiega uno dei lavoratori della Gkn,

> abbiamo visto quanto la lotta dipenda anche dalla persona che sei, come lottando definisci la persona che sei. Abbiamo visto che quando si lotta appiccicati ognuno deve prendersi cura dell'altro. E come la cura reciproca sia elemento imprescindibile del provare a stare tutti i giorni in piedi, tutti i giorni uniti. L'individualismo è un lusso che noi non possiamo più permetterci (p. 116).

Come già scritto, i documenti raccolti chiariscono che vi è possibilità e volontà di un'autonoma narrativa della classe lavoratrice. Una narrativa *non più triste* perché capace di alimentare una rinnovata solidarietà di classe, di genere, di razza e di credenza, il cui successo discorsivo si registra nel fatto che:

> non siamo in condizione di rispondere al telefono, troppe telefonate e messaggi. Siamo in assemblea permanente perché questa mattina ci hanno comunicato la chiusura immediata della Gkn di Firenze. Con effetto immediato. Una mail, più di 450 famiglie a casa. Questo sono loro. Questa è la loro violenza. Avrete notizie e un invito all'azione. Avremo bisogno di tutta la vostra forza e solidarietà (p. 9).

Leggendo il libro si capisce che la passione non triste è divenuta forza, oltrepassando gli steccati tra le organizzazioni sindacali tradizionali (Cgil, Cisl e Uil) e aprendo un primo confronto con i sindacati di base (Usb e Si-Cobas), che da anni animano il settore della logistica tra Prato e Piacenza[1]; tant'è che il Collettivo, in uno dei primi volantini inclusi nel libro, si oppone violentemente a quanti colpiscono gli appartenenti al Si-Cobas o a Usb o altri sindacati di base perché ciò lede il progetto di mobilitazione unitaria e di massa di tutto l'arco dei movimenti dei lavoratori (cfr. p. 66).

Nel tempo, la consapevolezza spinge gli operai della Gkn anche a un confronto conoscitivo di tutte le dispute sindacali "avviate" per effetto della delocalizzazione e della de-industrializzazione.

E anche il confronto con gli altri fallimenti sindacali ha costretto il Collettivo a maturare una propria consapevolezza e a scegliere di insorgere. L'insurrezione della Gkn avviene perché gli operai hanno mostrato di voler ribaltare e smascherare la narrazione esistente; narrazione, che – spiega lo scrittore Alberto Prunetti, nel romanzo *108 metri. The new working class hero* (Editori Laterza, 2018) – prova invece a radicare un senso di impotenza tra i lavoratori, anziché dimostrare l'enorme asimmetria tra libertà economiche delle grosse imprese e diritti sociali dei lavoratori; come se, insiste lo scrittore, a una grande multinazionale non si possa opporre alcun tipo di resistenza, né istituzionale né collettiva, come se non si potessero creare dispositivi normativi e giuridici che ne impediscano condotte illeciti.

Infine, la "trasversalità" politica, risultato diretto di una narrazione non triste, permette ai lavoratori della Gkn di interrogare le istituzioni, spiegando loro che la condizione di sfruttati prodotta dalla globalizzazione diviene punto di convergenza tra le varie mobilitazioni, perché le vertenze di Whirpool Napoli, Embarco, Bekaert, Electrolux di Scandicci, Air Italy, Alitalia, Ita, Ilva, Blutec sono parte di una più generale vertenza globale che solo per occasionalità è qui definita con la sigla Gkn.

---

1 La vertenza del settore logistico è portata aventi da gruppi migranti e da sindacalisti iscritti ai sindacati di base di Usb e Si Cobas. La vertenza riguarda l'esternalizzazione del servizio di facchinaggio e consegna da parte delle grandi multinazionali. Sino a oggi ha visto una terribile risposta di tipo repressivo. Numerosi sono i casi di lavoratori arrestati con l'accusa di "associazione a delinquere". Molti sono stati più volte oggetto di aggressione da parte di addetti alla sicurezza privata. Non sono mancati due casi di omicidio durante i picchetti e le mobilitazioni: nel 2016 è stato colpito a morte Abd El Salam, mentre nel 2021, è stato ucciso Abdil Belakdim.